

FRANCO DANIELI
INDIRIZZI DI SALUTO

Cari amici,

è con vivo dispiacere che ho rinunciato, a causa di impegni politici all'estero, alla mia partecipazione a quest'importante momento di riflessione e studio che vi vede riuniti per approfondire, ciascuno nel proprio ambito di competenze scientifico-professionali, l'affascinante e poliedrico universo dell'emigrazione italiana, in coincidenza con la presentazione del volume "L'Altro Lazio. Geografia dell'Emigrazione Laziale all'Estero 1951 – 2006", scritto dalla professoressa Flavia Cristaldi e dal dott. Riccardo Morri.

Ho avuto modo di conoscere nel corso del suo svolgimento i contenuti e le finalità della ricerca scientifica alla base del lavoro che ha condotto alla pubblicazione del volume e alla realizzazione del video correlato, grazie ad una approfondita illustrazione da parte dei suoi autori. Ritengo significativamente di dover ringraziare quanti, Università, Regione e altri Enti e Istituzioni hanno deciso di sostenere il Progetto, sapendone intuire il rilevante contributo scientifico e antropologico-culturale che avrebbe apportato non solo in ambito accademico, ma anche istituzionale e amministrativo, per i non trascurabili risvolti pratici e strategici di un suo possibile impiego nell'analisi e programmazione socio-economica degli interventi a favore dei correghionali laziali residenti all'estero.

Questo studio, anche grazie ai preziosi contributi specialistici di esperti delle migrazioni, di sociologi e di statistici che hanno ulteriormente arricchito la ricerca, nonché grazie alla stabilità e all'autorevolezza ricevute dal sostegno di istituzioni aperte e intelligenti, come la Regione Lazio, costituisce un utile strumento di riflessione sull'auspicabile saldatura tra la nostra storia passata di Paese di emigrazione e la nostra condizione presente di terra di immigrazione e accoglienza.

Studiare quantitativamente e qualitativamente con metodologie scientifiche e puntuali l'emigrazione, con l'attenzione costante ad apr-

re canali di espressione e di conoscenza delle esperienze individuali - raccontando ad esempio attraverso interviste, racconti e video il vissuto maturato nelle peregrinazioni di lavoro degli italiani in altri Paesi - significa aprire utili terreni di confronto e recuperare stimoli e materiali preziosi per la conoscenza di una storia non sempre chiara. Ma significa anche, più in generale, lavorare per costruire una identità più consapevole e una concreta e aperta formazione alla contemporaneità, dove sviluppare una sensibilità che permetta di comprendere nel profondo le motivazioni e scelte di chi viene oggi in Italia in cerca di opportunità di salvezza o di miglioramento.

Studiare, dibattere, approfondire il tema delle migrazioni, dalle prime ondate migratorie, ai fenomeni profondamente mutati di terza e quarta generazione di italiani, così come la massiccia immigrazione straniera nel nostro Paese serve, a mio avviso, non solo a chi bussava alla nostra porta in cerca di solidarietà e integrazione ma anche, e forse soprattutto, a noi stessi, che pure dovremmo avere incorporato nel nostro codice culturale di popolo di emigranti le coordinate essenziali di esperienze tanto laceranti e complesse sul piano esistenziale quanto profonde e organiche sul piano dei processi di mutamento delle nostre società.

Per questo ritengo sia indispensabile l'impegno a coltivare una cultura delle migrazioni, sia da parte di ciascun singolo, nella sua sfera privata, sia a livello collettivo da parte degli Enti e delle istituzioni cui è affidato il compito di proporre le linee guida delle politiche sociali su cui deve reggersi la società. Se l'Italia vuole svilupparsi in modo aperto e responsabile, e non miope di fronte alle sfide sempre nuove che la globalizzazione quotidianamente impone, deve saper cogliere con reattività e lungimiranza i molteplici fattori di arricchimento che dalle migrazioni derivano. Deve sapere attribuire il giusto valore alla multiculturalità che l'immigrazione porta con sé e non dimenticare il patrimonio di conoscenze ed esperienze che i nostri connazionali residenti all'estero custodiscono e sono pronti a offrire al loro Paese di origine. Solo così l'Italia può far fronte al mutamento sociale che la spinge verso una frontiera nuova, non già di paese tollerante delle diversità ma di società che promuove, sostiene e valorizza le diversità per crescere e rinnovarsi al suo interno.

Questa visione può sembrare un'affermazione suggerita da ottimismo di maniera di fronte al moltiplicarsi delle inquietudini e delle paure che si annodano alla crescente presenza di stranieri nella nostra società. Eppure, pur cogliendo il senso di insicurezza e le ansie che percorrono strati importanti di popolazione, anche per la strumentalizzazione che ne viene fatta da parte di ben individuate forze politiche e canali d'informazione, non riesco a tacere la sensazione che una cultura delle migrazioni, sia pure tra difficoltà e contraddizioni, stia realmente facendo concreti passi in avanti non solo tra studiosi e specialisti ma anche negli orientamenti diffusi, si stiano insomma accorciando le distanze tra quello che negli anni è avvenuto nella sfera dell'economia e della società e quello che è maturato nella sfera della formazione e dell'impegno civile. Basti riflettere su ciò che quotidianamente avviene nelle nostre scuole, dove i richiami all'integrazione e all'interculturalità non sono vaghe suggestioni o improbabili finalità pedagogiche, ma sempre più frequentemente esperienze vive, costruite con l'abnegazione silenziosa, e talvolta solitaria, di tanti educatori e con la disponibilità umana e mentale di milioni di giovani.

Riaprire dunque i canali delle testimonianze e ridare portata e fluente alla ricostruzione dell'emigrazione degli italiani e delle migrazioni tra gli italiani è, dunque, un contributo importante alla formazione di una percezione attiva della contemporaneità. Incoraggiare e consentire questo stimolo è importante, qualunque siano le forme di questo esercizio. E se la molteplicità è sintomo di interesse e di ricchezza, la mancanza di un riferimento unitario di natura progettuale e metodologica potrebbe essere un intimo fattore di fragilità, capace di rendere incerte ed effimere iniziative pure lodevoli.

Per questo sto perseguendo l'obiettivo dell'istituzione del Museo nazionale delle Migrazioni. Prima di tutto perché l'Italia dia un segnale di riconoscenza ai suoi milioni di concittadini che hanno dovuto ricostruire altrove la loro vita e da quelle lontane e difficili postazioni hanno continuato ad aiutare il loro Paese d'origine in passaggi difficili della sua storia. Ma anche perché il popolo italiano possa esprimere, da un punto di vista più generale, la consapevolezza del valore che si deve attribuire ai processi di migrazione nello sforzo di apertura e di interna-

zionalizzazione che ognuno è chiamato a compiere. Un Museo non come un luogo statico, freddamente espositivo di materiali e documenti, ma come uno strumento di ricomposizione e di valorizzazione della tradizione storica dell'emigrazione italiana, come un osservatorio dei fenomeni di nuova emigrazione che toccano le generazioni più giovani, che sono anche quelle più acculturate e professionalizzate, un punto di incrocio tra le traiettorie in uscita dall'Italia, storiche ed attuali, e i flussi di ingresso nel nostro paese, un nodo di collegamento e coordinamento tra tutte le strutture museali e di ricerca che finora si sono impegnate in questo compito, spesso con esiti apprezzabili per quanto parziali.

Nell'esprimere il mio rammarico per non poter prendere parte a questa importante sessione di studio, auguro a tutti Voi i migliori auguri di buon lavoro e invio il mio più cordiale saluto.

Ministero Affari Esteri, Vice Ministro (con delega per gli italiani nel mondo) [Senatore, XV Legislatura, aprile 2006 – maggio 2008]

SUMMARY:

Studying an accurate qualitative and quantitative scientific analysis of emigration, while paying constant attention to maintaining channels of expression for individual experience open – recounting, for example, through interviews and videos about Italian lives passed in peregrination of jobs in other countries – means to uncover useful grounds of comparison and to recuperate precious material for learning more about a part of history that is not always clear. Establishment of the Museo Nazionale delle Migrazioni /National Museum of Migration is a project that pursues this objective, acting as an instrument for reassembling and improving the history of Italian emigration, as an observatory of the new emigration phenomena regarding the younger generations and as a connecting and coordinating node for all the research and museum structures working in this field, often with considerable results, albeit partial.

RÉSUMÉ:

Etudier l'émigration d'un point de vue quantitatif et qualitatif, selon des méthodologies scientifiques et ciblées, avec le souci constant de favoriser l'expression et la connaissance des expériences individuelles – en racontant par exemple, grâce à des interviews, des récits et des vidéos, le vécu des Italiens à l'étranger lors de leurs pérégrinations à la recherche de travail – signifie ouvrir de fertiles terrains de confrontation et récupérer des stimuli et des matériaux précieux pour la connaissance d'une histoire pas toujours claire. La création du Musée national des Migrations est un projet qui va dans ce sens. Il veut être un instrument de recomposition et de valorisation de l'historique tradition migratoire italienne, un observatoire des phénomènes de la nouvelle émigration qui touche les générations plus jeunes, un point de convergence et de coordination des différents musées et structures de recherche qui étaient jusqu'alors impliqués dans cette même tâche avec des résultats certes appréciables, mais aussi partiels.